

SCIENZA COME METODO

Nel rivolgermi ai compagni, a tutte le componenti individuali e di gruppo dell'anarchismo attuale, in questa fase di ricomposizione ideale e di dibattito sui temi teorici e sui fatti che lo caratterizzano, ho ritenuto indispensabile una proposta teorica sulla scienza, intesa non nel senso teoretico di definizione, ma in quello pratico di metodo, per la conoscenza della realtà e per l'attuazione delle aspirazioni e dei bisogni comuni ed individuali.

La necessità di affrontare la tematica della metodologia scientifica è dettata dalla consapevolezza che, proprio a questo riguardo, si sono create particolari tensioni nell'ambito del movimento, che troppo spesso molti compagni assumono atteggiamenti e prese di posizione ideologico-autoritarie, le quali ben poco hanno di anarchico, che spesso si tende a definire semplicemente strategica la distanza che ci separa dalle varie parrocchie di ispirazione marxista.

a) Che cos'è la Scienza.

Ritengo indispensabile esporre prima di ogni cosa il significato che attribuisco alla parola "scienza", non tanto per imporre una definizione, quanto perchè sia chiara tutta l'esposizione successiva.

Scienza, dal verbo latino scientia, ha il significato etimologico di conoscenza delle cose in quanto tali, di apprendimento per esperienza diretta del fatto. E proprio in questa accezione noi lo accettiamo e lo presentiamo, perchè riteniamo che la scienza è il possesso delle informazioni ricavate attraverso il contatto diretto con la realtà che si vuole prendere in esame. In questo tipo di concezione scientifica non è possibile, a nostro avviso, introdurre nessuna forma preconcepita di analisi, cioè è impossibile avere pregiudiziali teoriche che, attraverso lo studio viziato dal preconcepito, cerchino la verifica di teorie prestabilite nella realtà. L'unico modo di prendere contatto con le cose è quello spregiudicato, privo di concetti anteriori all'esperienza.

E' soprattutto importante, nella visuale sopraesposta, capire che non esistono conoscenze assolute ed inderogabili, verità che non possano essere confutate da successive esperienze, le quali a loro volta non

rappresentano la nuova verità, il nuovo assoluto che ha seppellito quello precedente, ma rappresentano anch'esse conoscenze suscettibili di ulteriori smentite. Appunto in questa relatività costante, secondo il nostro modo di vedere, sta l'atteggiamento scientifico.

Mi sembra ovvio sottolineare che ogni ricerca, ogni contatto con le cose ai fini della loro conoscenza, usufruisce delle esperienze precedenti, considerate non come scoperte definitive, ma punti di riferimento teorici, che non hanno il compito di condizionare la ricerca, bensì di orientarla e di rendere più comprensibili le varie componenti la realtà in esame. Il confronto di tutte le esperienze fatte dà la possibilità di formulare la legge, cioè il fenomeno che si dovrebbe ripetere ogni volta che si ripresentano determinate condizioni o cause. Ma la legge non può essere considerata una verità assoluta, perchè le verità, per loro stessa natura, sono affermazioni indiscutibili, sono affermazioni imperative e determinanti, non determinate; allora la legge sarebbe una condizione alla quale dovrebbe adeguarsi lo studio della realtà, perderebbe il suo carattere sperimentale e la ricerca si risolverebbe nel trovare delle conferme alle leggi, lontano dall'essere ricerca di ciò che è.

Per dirla con Errico Malatesta, "Nella scienza le teorie, ipotetiche e provvisorie sempre, sono un mezzo comodo per raggruppare e connettere i fatti conosciuti, ed uno strumento utile per la ricerca, la scoperta e l'interpretazione di nuovi fatti: ma non sono la verità. Nella vita - intendo la vita sociale - non sono che la veste scientifica che alcuni amano dare ai loro desideri ed alle loro volontà."(1)

La citazione del Malatesta mette in evidenza un fattore fondamentale della impostazione con la quale si entra in un rapporto di tipo scientifico con la realtà, cioè in un rapporto che tende esclusivamente alla conoscenza delle cose come sono: la relatività di ogni conoscenza acquisita; demistifica così ogni considerazione di tipo determinista in riferimento alla scienza. E, a nostro avviso, non si può non essere d'accordo col compagno Malatesta nell'affermare che il compito della scienza non è quello di determinare, ma è soltanto quello di far conoscere, di render noto, di dare la possibilità di agire con piena coscienza e cognizione di causa.

La considerazione che la conoscenza scientifica conserva sempre un carattere non definitivo, che cioè le formulazioni indotte da una o più

esperienze sono sì definite, ma sono sempre suscettibili di modifiche, per cui devono sempre essere sottoposte a continui confronti, mi sembra sia la base teorica per qualsiasi tipo di studio scientifico spregiudicato e serio. Soprattutto, a nostro avviso, non è possibile dare veste scientifica a definizioni che sono frutto esclusivo di deduzioni logiche e di elucubrazioni mentali, di studi svoltisi solo a tavolino anche se sono elaborazioni delle menti più intelligenti; accettare come esatta e perfetta la scienza di chi a nostro avviso può essere l'essere umano più colto e intelligente è di per sé antiscientifico.

b) Il Metodo.

Il metodo è propriamente il criterio, la direzione necessaria al raggiungimento di uno scopo prefisso; è lo strumento da usare per pervenire ad una meta stabilita. Usare metodo vuol dire usufruire di tutti gli accorgimenti, di tutti i mezzi indispensabili per riuscire in un determinato intento.

Così anche la ricerca della conoscenza ha bisogno di un metodo, di un criterio appunto che le permetta di essere raggiunta con la maggiore esattezza possibile; e deve per l'appunto essere un criterio in grado di rendere noto ciò che si desidera senza sottintesi e senza pregiudizi. E, secondo noi, il metodo che risponde maggiormente ai requisiti richiesti è di carattere positivo, cioè basato esclusivamente sulla sperimentazione sull'informazione dei fatti appresi attraverso il contatto diretto.

Gli anarchici, a mio avviso, hanno espresso e continuano ad esprimere attraverso i loro maggiori pensatori il metodo più scientifico che sia stato finora elaborato, perchè soprattutto nel campo d'indagine sociale, oltre a conservare un carattere positivo, si attiene alla maggiore possibilità di realizzazione. Se è possibile racchiudere in una formula tutto un sistema di pensiero, una mentalità che caratterizza gli anarchici attraverso la loro azione, attraverso i fatti di cui sono protagonisti, questa formula potrebbe essere: "dal semplice al composto", per indicare come si procede nell'indagine.

Dal semplice al composto, tipico metodo induttivo per la ricerca scientifica del reale, è stato enunciato dai pensatori anarchici più conosciuti attraverso i loro scritti; e potremmo dire che, assieme alla

negazione dell'autorità in quanto tale, è il punto di riferimento teorico che accomuna tutte le tendenze dell'anarchismo di sempre. La formulazione enunciata contiene in sé i presupposti fondamentali indispensabili per il raggiungimento della conoscenza delle cose che si vogliono prendere in esame. Essa mette in evidenza come si giunge alla conoscenza dell'insieme partendo dalla conoscenza particolare delle sue componenti; cioè il tutto, l'insieme è un punto di arrivo, non di partenza.

E, a ben meditare, non può essere diversamente; se si considera che un'entità è un complesso di entità più piccole che sono combinate in modo armonico fra loro attraverso l'accordo naturale, per pervenire alla comprensione dell'entità d'insieme non è possibile considerarla nel suo insieme, ma è necessario conoscere prima tutte le sue componenti per poi giungere alla ricostruzione della loro armonia, cioè del modo in cui sono spontaneamente combinate.

"Dal semplice al composto", ovvero il metodo d'indagine induttivo tipico delle naturali che ha portato alle meravigliose scoperte scientifiche dei secoli XVIII e XIX, è il metodo che più propriamente ci permette di pervenire ad una conoscenza diretta della realtà il più esatta possibile. Esso considera la realtà, la natura in tutte le sue manifestazioni, non come qualcosa di statico ed assoluto, ma come un composto dinamico e relativo soggetto ad una continua evoluzione, studia appunto al fine di conoscere il mondo in tutte le sue innumerevoli e mutevoli manifestazioni. Esso si estende in tutti i campi possibili ed esistenti: quello vegetale, animale, umano, sociale, economico ecc... e in tutti questi campi persegue la stessa finalità, cioè raggiungere tutta la conoscenza possibile di ciò che veramente è.

Il Kropotkine nella sua opera sistematica "La scienza moderna e la Anarchia", affronta il problema dal punto di vista storico e, dopo un vasto panorama d'indagine del pensiero positivo moderno, giunge alla conclusione che l'ideale e la metodologia anarchica, proprio per il loro carattere tipicamente induttivo, sono i più adatti per la conoscenza della natura e per la trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali tra gli esseri umani. Ed è il Kropotkine stesso ad affermare nel capitolo dedicato alla conclusione: "Le pretese leggi scientifiche di cui si contendevano i metafisici tedeschi negli anni 1820-1830, non trovano alcun posto nella concezione anarchica. Questa non conosce altro metodo

di ricerca all'infuori di quello sperimentale e lo applica a tutte le scienze generalmente conosciute sotto il nome di umanitarie".(2) Ed è sempre il Kropotkine ad affermare: "Dal punto di vista dell'anarchico tutta l'economia politica prende un aspetto assolutamente diverso da quello dato dagli economisti, i quali, non essendo abituati ad usare il metodo scientifico, induttivo, nemmeno realizzano che cosa sia una legge naturale, anche se amano molto usare codesta espressione. Essi tra l'altro non tengono conto del carattere condizionale di tutte le leggi naturali".(3)

Il grande merito del Kropotkine fu quello di rendere sistematico e di far proprio degli anarchici il metodo scientifico induttivo, che era contenuto in germe nell'azione e negli scritti dei pensatori che lo precedettero; ma è oltremodo vero che il suo sistema è meccanico e perciò in contraddizione con lo spirito e la mentalità realmente scientifica. A nostro avviso ha ragione Malatesta quando respinge la definizione kropotkiana dell'anarchia: "L'Anarchia è una concezione dell'universo basata sull'interpretazione meccanica dei fenomeni che abbraccia tutta la natura, non esclusa la vita sociale".(4) Questa definizione, schematica e concettuale, lungi dall'essere scientifica, non dà nessuna idea di che cosa è realmente l'anarchia, cioè un assetto sociale basato sull'eguaglianza e la giustizia.

A nostro avviso il Malatesta, pur criticando in modo deciso la posizione teorica di Kropotkine, supera i suoi limiti, le sue contraddizioni perchè, mentre accetta il metodo induttivo come il criterio necessario per la conoscenza scientifica, rifiuta la concezione meccanica e, assieme ad essa, ogni impostazione di tipo determinista. Egli si muove nel campo del possibile, cioè nel campo del reale e delle possibilità di realizzazione, partendo dalla conoscenza del fatto in sé per giungere alla costruzione per mezzo della volontà che, appunto, usufruisce della conoscenza acquisita.

Ed è col compagno Malatesta che diciamo: "La scienza è la raccolta e la sistemazione di ciò che si sa o si crede di sapere: dice il fatto e cerca di scoprire la legge del fatto, cioè le condizioni nelle quali il fatto necessariamente avviene e si ripete. Essa soddisfa certi bisogni intellettuali ed è nello stesso tempo strumento validissimo di potenza.

Mentre indica nelle leggi naturali il limite all'arbitrio umano, accresce

la libertà effettiva dell'uomo dandogli modo di volgere quelle leggi a proprio vantaggio. Essa è uguale per tutti e serve indifferentemente per il bene o per il male, per la liberazione e per l'oppressione".(5)

Mi sembra importante sottolineare l'ultima parte della citazione di cui sopra perchè evidenzia la reale funzione della scienza: l'oggettività. La conoscenza, se è veramente scientifica, non è subordinata a nulla è semplicemente informazione, attraverso l'esperienza diretta, del fatto è comprensione delle cose in quanto tali; concepire la scienza come dipendente da idee preconcepite, anteriori all'esperienza, è di per sé antiscientifico, perchè essa è possibile soltanto attraverso il metodo di sperimentazione. La conoscenza dunque, se raggiunta attraverso l'induzione è oggettiva ed è sufficiente a sé stessa. Essa cessa di essere oggettiva nel momento in cui viene usata per determinati scopi particolari. In conclusione si può affermare che la scienza è in sé obbiettiva, mentre l'uso soggettivo che se ne può fare la rende estremamente parziale

La scienza "serve indifferentemente per il bene come per il male", asserisce il compagno Malatesta e noi non possiamo fare altro che essere concordi con lui; accettare che la rivoluzione, cioè le sorti del mondo, dipendano dai rapporti insiti e necessari nel sistema vigente, cioè che il sistema di potere economico e politico che ci opprime si estingua per le contraddizioni che lo compongono è una considerazione per noi fuori dalla realtà. Il sistema di potere che ci domina possiede gli strumenti politici, economici, psicologici, repressivi necessari per autoconservarsi e non disgregarsi per opera delle sue contraddizioni; la sua distruzione sarà possibile soltanto se le volontà degli esseri umani che lo subiscono si accorderanno per annientarlo.

Dall'esposizione sintetica fin qui fatta mi sembra che emerga un dato fondamentale, che l'azione rivoluzionaria usufruisce della conoscenza scientifica per operare in modo cosciente ed organico, ma non è subordinata ad essa se non nel senso che ne ha bisogno per essere veramente efficace. Tutte quelle concezioni che antepongono l'ideologia all'azione rivoluzionaria diretta, oltre a non essere scientifiche, rischiano di divenire addirittura controrivoluzionarie. Con questo non si vuole asserire che l'azione diretta, capovolgendo i termini, è anteriore al contesto ideologico, riducendo quest'ultimo a una esemplificazione teorica

dell'azione diretta stessa, ma che è profondamente errato e senz'altro dogmatico (cioè religioso) agire per verificare se l'applicazione della dottrina è ortodossa e rispetta nella pratica la verità della dottrina stessa.

L'ideologia è la sistemazione di un complesso astratto di deduzioni che nel loro insieme determinano una concezione generale, cioè una dottrina; essa si muove nel campo delle idee che, una volta sistematizzate e formulate si calano nella pratica per condizionare la realtà. Dato il carattere determinista dell'ideologia essa usa un metodo di applicazione tipicamente autoritario perchè per verificarsi ha bisogno di far dipendere la realtà dalle proprie esigenze dedotte. E' il caso del marxismo, in particolare del marxismo-leninismo.

Il marxismo ha per caposcuola Marx ed Engels (Lenini definì in pratica, durante la rivoluzione russa, i dettati ideologici che i suoi maestri avevano enunciato a livello teorico); il loro sistema di pensiero si inserisce in mezzo a tutte le concezioni socialiste dell'ottocento. Essi formularono una ideologia che, mentre annunciava di portare alla liberazione totale dell'uomo, usava metodi di applicazione tipici della autorità e dell'oppressione. Detta ideologia fa parte delle varie scuole socialiste autoritarie, ma essendo la più conseguente e la più sistematica ebbe ben presto il sopravvento su tutte le altre.

Non è qui il caso di ripetere gli enunciati della dottrina marxista e le lotte in seno all'internazionale del '864-'872, ci basti sapere che il marxismo è la concezione del socialismo di stato che ebbe un seguito storico e diverse possibilità di realizzazione, che nella sua pratica si è risolto in una forma politica di oppressione totalitaria, in una forma economica di gestione del capitale attraverso la classe burocratica al potere. Il marxismo è sostanzialmente un assunto ideologico e come tale è un modo di manifestarsi del potere; i fatti lo dimostrano.

La parte del marxismo che riteniamo importante prendere in considerazione è il metodo che usa, metodo accettato universalmente come scientifico e come unico possibile: il metodo dialettico. Questo metodo è preso in prestito dalla logica Hegeliana, che a sua volta si rifà al sillogismo della logica di Aristotele, è quindi in origine tipicamente deduttivo, cioè si contrappone alla induzione scientifica poiché arriva

al particolare partendo dal generale. Esso considera lo sviluppo del reale come contrapposizione di forze in conflitto; il movimento avviene nel momento in cui una forza di carattere negativo si contrappone alla forza di carattere positivo che domina, per appunto negarla. Dallo scontro di queste due forze inconciliabili si determina una sintesi, ovvero una composizione di forze che ha caratteri delle due forze che si sono contrapposte. A sua volta la sintesi per entrare in movimento ha bisogno di essere negata e così via.

E' ben vero che Hegel si muove in un piano totalmente astratto, quello ideale, mentre Marx, come dice lui stesso, trasforma il fattore ideale in fattore materiale trasferito e tradotto nella mente degli uomini, ma la dialettica marxista conserva il proprio carattere deduttivo cioè ideologico, per cui il socialismo di stato diventa necessariamente il punto di approdo sintetico dello scontro di classe tra proletariato e borghesia. Secondo la "logica" di Marx, Engels, Lenin lo stato poi si estinguerà da solo, come se una struttura che ha in sé i caratteri tipici della conservazione fosse in grado di autodistruggersi.

Nonostante che il conformismo intellettuale della sinistra italiana accetti queste elucubrazioni mentali come scientifiche, tanto è vero che l'ideologia marxista, da quando è nata, viene definita "socialismo scientifico", da anarchici che siamo convinti che l'unico modo scientifico della conoscenza sia quello induttivo, rifiutiamo di accettare il socialismo di stato, frutto esclusivo di deduzioni logiche, come l'unico modo di pervenire alla emancipazione totale dallo sfruttamento; i fatti attraverso cui il marxismo è divenuto pratica sociale dimostrano in modo inequivocabile che quella strada, non solo non porta alla libertà, cioè a una società comunista senza stato, ma soprattutto portano lontano dalla libertà, perchè generano nuove forme di oppressione e di sfruttamento.

Nella visuale sopraesposta non è possibile considerare l'anarchia come una dottrina che si contrappone alle molteplici dottrine autoritarie, perchè a sua volta diverrebbe un'ortodossia da rispettare e far rispettare, una ideologia, cioè una deduzione logica da imporre e trasportare sulla realtà. L'anarchia, secondo noi, non è nulla di tutto ciò; essa è essenzialmente una aspirazione che accomuna tutti gli esseri u-

mani, è il desiderio di attuare e di vivere la libertà, tutta la libertà possibile in un ambito sociale in cui è impensabile e disumano pianificare le menti e i bisogni individuali, ma in cui è possibile ed umano conciliare, attraverso l'accordo reciproco, i bisogni e le aspirazioni di tutti gli uomini, indifferentemente dalle loro idee, dalla loro razza, dal loro luogo di origine.

L'anarchia è dunque sostanzialmente un sentimento, un'aspirazione di libertà e di giustizia tra gli esseri umani, non un movimento meccanico, né una legge scientifica. Essa è formulabile come utopia positiva nei suoi principi che regolano i rapporti reciproci tra gli uomini, ma non è assolutamente possibile definirla come struttura statica a tavolino, perché per realizzarsi necessita prima di tutto dell'accordo libero tra gli esseri umani, poi della conoscenza della realtà sociale nella quale deve concretizzarsi, e la realtà sociale è per sua natura dinamica, in continuo mutamento.

Ed è con il compagno Errico Malatesta che diciamo: "L'Anarchia invece è un'aspirazione umana, che non è fondata sopra nessuna vera o supposta necessità naturale, e che potrà realizzarsi secondo la volontà umana. Essa usufruisce dei mezzi che la scienza fornisce all'uomo nella lotta contro la natura e contro le volontà contrastanti; può profittare dei progressi del pensiero filosofico, quando essi servano ad insegnare agli uomini a ragionare meglio ed a meglio distinguere il reale dal fantastico; ma non può essere confusa, senza cadere nell'assurdo, né con la scienza, né con un qualsiasi sistema filosofico".(6)

Andrea

NOTE:

- (1) Umanità Nova - 27 Aprile 1922.
- (2) La scienza moderna e l'anarchia - cap. XVI.
- (3) La scienza moderna e l'anarchia - cap. XIV.
- (4) La scienza moderna e l'anarchia - cap. VIII.
- (5) Pensiero e Volontà - 1 Luglio 1925
- (6) Pensiero e Volontà - 1 Luglio 1925